

comunicato stampa

Legge Forestale: la rivolta degli scienziati

Botanici e zoologi di tutte le Università contro le nuove norme sui tagli dei boschi

Contro lo schema di Decreto Legislativo in materia di Foreste e filiere forestali (nuovo Testo Unico delle Foreste), che il Governo sembra avere **intenzione di approvare “in extremis”** a pochissimi giorni dalle elezioni, **insorgono più di 200 professori universitari di botanica e zoologia**, alla cui iniziativa si sono rapidamente aggiunti docenti di selvicoltura, geologia, difesa del suolo, idraulica forestale e diritto ambientale.

Da Bolzano a Catania, i ricercatori italiani che studiano gli ecosistemi forestali hanno sottoscritto un appello (*in allegato al presente comunicato*), che - ci tengono a rimarcare - <<è strettamente scientifico ed estraneo ad ogni riferimento elettorale>>, con cui chiederanno al Governo di non approvare il Decreto e al Presidente della Repubblica di non firmarlo, **perché non fondato su basi scientifiche e dannoso per le foreste**.

I principi ispiratori del Decreto lasciano basiti i docenti universitari: <<Il testo parte dalla premessa, **paradossale e contraria all’evidenza scientifica, che le foreste abbiano necessariamente bisogno di una “manutenzione”**, ossia di essere soggette a tagli, all’apertura di strade e ad altri interventi, **per prevenire il dissesto idrogeologico e gli incendi**>> sottolinea l’ecologo forestale Gianluca Piovesan (professore ordinario di selvicoltura e uno degli artefici del riconoscimento delle fagete secolari italiane come Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO). <<Si torna indietro di secoli con principi gravissimi – continua Piovesan –, come l’articolo che consente alle Regioni di **procedere al taglio forzoso di boschi privati** se il proprietario li lascia invecchiare>>.

<<Una norma sconcertante >> concorda il botanico ed ecologo Alessandro Chiarucci (professore ordinario a Bologna, noto a livello internazionale per i suoi studi sulla biodiversità): <<sembra davvero grave, oltre che infondato dal punto di vista scientifico, equiparare i boschi che hanno “superato il turno” ai terreni agricoli abbandonati>>. **I boschi, infatti, a differenza delle colture agrarie, sono sistemi autosufficienti, che se lasciati indisturbati progrediscono verso una struttura più complessa e producono benefici ambientali crescenti**. <<Tra l’altro, con gli attuali prezzi irrisori della legna, dove si prenderebbero i soldi per sostenere questa strana “economia forestale sovietica”?>> si stupisce Fabio Clauser, decano dei forestali italiani.

Fra i firmatari dell’appello numerose le firme di scienziati di grande esperienza e riconosciuta autorevolezza: lo zoologo **Luigi Boitani**, fra i maggiori esperti di conservazione della fauna in Italia; il botanico **Franco Pedrotti**, uno dei “padri” dei criteri scientifici per la conservazione della natura in Italia; l’ecologo forestale **Marco Carrer**, fra i massimi esperti italiani di effetti del cambiamento climatico sulle foreste; e numerosi italiani che lavorano in istituzioni di ricerca estera di grande prestigio, come **Marco Ferretti**, capo dell’unità di ricerca sulla gestione forestale dell’istituto federale WSL della Svizzera.

<<La produzione di legna e legname dai boschi è un’attività economica fondamentale: non vogliamo certo eliminarla dal territorio. Ma **se si vogliono rendere i tagli molto più facili per ragioni economiche, allora si abbia il coraggio di dirlo e si lascino perdere ragioni pseudo-scientifiche** >> concludono i promotori dell’appello, che chiedono l’apertura di un tavolo interdisciplinare.